

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI



Un dono utile

*Questa grata e simpatica notizia
ascoltate, mammine!
L'INA un dono di vaglia ha preparato
per le vostre bambine.*

*Una macchina bella per cucire
è cosa graditissima;
specie se si tratta d'una "Necchi",
di marca italianissima.*

*Ebbene: ogni fanciulla assicurata
alla provvida e nuova
pólizza "pro-familia", d'una "Necchi",
proprietaria si trova:*

*Così, insieme col grande beneficio
di un sicuro forziere
per l'avvenire, un operoso simbolo
può tosto possedere.*

*L'utile è dunque doppio, o previdenti
mammine che adorare
le vostre bimbe, se alla "pro-familia",
presto le assicurate.*

GIAN-BIONDELLO



Corporate Heritage
& Historical Archive

Le meraviglie dei dodici sapienti

C'era una volta nei tempi dei templi... — Quali? — Quelli molto antichi... C'era un vecchio Re, forte, guerriero, ma crudele. Questo Re, stanco ormai di tante botte, di tante teste recise, di tanto pianto fatto spargere, di tant'odio raccolto, pensò di lasciare il regno al suo figliuolo e di ritirarsi a vita privata, con la Regina, vecchia anche lei e sempre malinconica. Quando venne l'anno nuovo, fu fatta la cerimonia dell'incoronamento.

Da tutte le parti del regno, vennero pomposamente i cortigiani col loro seguito di scudieri, valletti, siniscalchi: tutti a cavallo. Vennero, in magnifiche carrozze le dame sfarzose, con donzelle e servi. Vi furono danze, giostrre, d'ogni genere.

Ma il popolo l'assisteva da lontano, perchè non poteva vedere che a distanza il palazzo reale, posto sopra un'altura e circondato da giardini. E, nella sua miseria, il popolo si domandava: « Sarà migliore del padre il nuovo Re? E chi gli insegnerà ad essere buono, caritatevole; e non odiare: a non uccidere? Chi gli insegnerà l'amore? »

Intanto, lassù, gran feste che non finivano mai.

Venne il turno dei dodici sapienti, che il Sovrano aveva fatti cercare in tutto il reame, tra i più famosi, perchè con l'arte loro mostrassero al figlio suo tutte le bellezze, i godimenti della terra, ed egli potesse divenire così più contento e sereno di lui. I saggi, vestiti con ampie cappe e lunghi berretti a cono, una bacchetta magica in mano, per illustrare la loro profetica parola, sfilarono davanti ai due alti troni di velluto porporino. Poi, il primo, inchinandosi, cominciò il suo discorso nel silenzio generale, movendo in alto la magica bacchetta.

Ed ecco davanti agli occhi del Sovrani e della Corte, vasti campi di neve, su cui il Sole sparge riflessi d'oro e di rose. Squadre di giovani vi corrono con le slitte, ridendo.

— Bello! — dice il vecchio Re — Non avrei mai pensato che Genova potesse darci uno spettacolo così attraente. Ai miei tempi si stava accanto al fuoco, a noveliare.

— E si piangeva per i geloni! — aggiunge, con una vocina in falsetto il buffone: un povero nano, storpio e gobbo.

— Il mondo cambia, Maestà! Si fa più giovane, più forte — sentenza il secondo sapiente, cominciando il suo discorso con parole ornate, che illustrano la bella scena, mostrata dal compagno e la rendono ancora più varia di gare, di risa chiosasse. L'allegria si propaga alla Corte; il brio diventa generale, mentre il quadro a poco a poco si trasforma: sciolte dal sonno gelido, le pianure si colorano di un dolce timido verde. A solatio, compare qualche ciuffo bian-

co: una falda di neve nell'aria? No: il primo mandorlo fiorito, che annunzia il risveglio della Natura. Ed ecco il pesce roseo e leggero, come il velo dell'Aurora.

Un altro saggio si fa avanti. Dice poche parole: ma, ad un colpo della sua bacchetta, ecco tutto un verzicare sui monti, sulle valli, uno scherzare di fontane; uno sbocciare di gemme. Sulle rame fiorite, spuntano ciuffettini verdi, che risplendono al Sole come smeraldi. Ad un tratto, un garrire lieto: le rondini, messaggere della Primavera.

Brillano gli occhi del giovane Re. I vecchi si drizzano sulla vita: in tutti si rideda la forza.

Un altro sapiente, col sorriso sul labbro, dà una nuova veduta di verde e di sole: in alto, voli d'uccelli; sui prati, fiori variopinti; nel bosco sussurri dolcissimi e giochi di luce fra le rame scintillanti per l'ultima pioggia.

Come palpitano lieti i cuori!

Ma già il quinto saggio s'avanza. In cima alla bacchetta, ha un ciuffo di rose; e rose,

Come soavemente la giovane Regina appoggia la mano inanellata nel braccio del suo spo-



so, che la guarda e sorride!

Quando i due sovrani tornano ad ascoltare, un nuovo sapiente mostra un prato verdeggiante di messi: il verde sfuma in una trina di spighe bionde; occhieggiano qua e là i rosolacci fiammanti, e fanno cornice al quadro festosi di ciliege. Una ragazza canta, muovendo dolcemente la testa, ornata di rose pendenti.

— Com'è graziosa! — dice la giovane Regina, e s'alza per ornarsi anche lei col dono di Giugno. Ma... la scena è cambiata: distese di campi dorati e lieto affacciarsi di gente; i bei covoni gialli si allineano nei solchi, si adattano docili sui carri, si ammucchiano sulle aie soleggiate.

— Dio benedica il pane! — dice il sesto sapiente.

La scena cambia di nuovo: un riposo d'acque tranquille compare alle parole magiche del settimo; corrono, per l'azzurra distesa marina, barche dalle grandi vele in un barbaglio di luce.

— Bravo Agosto! — dice la Regina —. Dopo il lavoro, il riposo è la gioia.

Ma già si avanza festoso il nuovo saggio. E, nello sfondo d'un cielo porporino, spiccano alberi carichi di frutta; ridono, tra le foglie aguzze, le pesche vellutate; gialle e grosse le pere piegano i rami sul

tronco. Uno volare d'uccelli nel tiepido bagno del Sole.

— Avere uno di quei frutti! — sospira la giovane. Ma l'incanto svanisce, e i suoi occhioni sono attratti da un nuovo spettacolo.

Una folla gioconda è sparsa per i campi, tra filari di viti; qua e là ceste, panierini colmi d'uva nera e dorata. Carri carichi di bigonocce traboccanti e di allegri monelli, salgono su per le colline. E' tutto uno spumeggiare di gioia.

— Viva il liquore divino che lenisce tutti i mali! — dice il decimo sapiente.

— E che resterà agli altri due? — mormora un fanciulletto seduto ai piedi della Regina.

Ma uno dei due si fa avanti; parla; ed ecco, fra distese di campi arati per la nuova sementa, ecco una casa: intorno c'è una accolta rumorosa. Mucchi d'oro rosso brillano qua e là; le fanciulle cantano e spannocchiano, e i bambini fanno capriole fra i cartocci scroscianti. Più in là, un'altra scena: una turba di donne e di ragazzi sciama per un bosco di castagni; si china a raccogliere l'ultimo frutto prezioso dell'Autunno. Da un'altra casa, là, nello sfondo, esce già il fumo del paiolo che bolle e prepara gioia e calore.

— Che resterà, che resterà all'ultimo? — pensa ancora il fanciullo. L'ultimo si avvicina, e, davanti al giovane Re, china la fronte sulla lunga barba bianca. Quali doni il buon Dio potrà dare ancora agli uomini? La terra, ormai esausta, all'avvicinarsi dell'Inverno, si avvolge di nebbia, anelando il sonno...

Intatti, dapprima, le parole lente del vecchio fanno vedere uno squallido quadro; campi scuri, cielo grave di nubi.

Ma... ad un tratto, ecco un chiarore, come all'appressarsi dell'alba; una magnifica stella appare e manda una scia luminosa sulla terra sonnolenta. Si muove, la stella, lassù, e, dietro alla sua luce, camminano pastori, popolo, greggi. Eccola arrestarsi, sopra una povera capanna. Allora, agli occhi estatici del Re, delle Regine, della Corte, si mostra una dolce scena; un babbò e una mamma in adorazione dinnanzi ad un bambino.

— Oh! Come risplende di luce! — grida la giovane Regina.

— Ecco l'ultimo dono di Dio — dice il sapiente come ispirato —. Quel fanciullo cambierà il mondo; vi diffonderà la carità, la giustizia, l'amore. Se tu, o Sire, ascolterai la sua parola, seguirai le sue massime, sarai il primo Re della terra; e gli altri impareranno da te; e il mondo, guidato dall'amore, darà la felicità agli uomini. Non più schiavi: tutti fratelli in Cristo. Gual a coloro che non lo capiranno!... Non più vendette, egli vuole; ma perdono. Non più odio, ma amore, amore per tutte le creature.

A. Fineschi

Le opinioni del nonno e del nipote

- Bravo, tu sei un limbo studioso, ecco de' regal-

- Grazie nonno, ma io desidero anzitutto dello zucchero che mi tiene sveglia la mente ed energico il corpo...

- Benissimo, ti accontenterò. W lo zucchero!



LA FAVOLA DEL TIC-TAC



Tic-tac, tic-tac, drin-drin: questa musica accompagnava sempre il lavoro di mio zio Tommaso, orologiaio specializzato e proprietario di un piccolo negozio di vendita e riparazioni.

Non sempre gli orologi suonavano le ore assieme, anzi sembrava che ognuno volesse far udire da solo la sua voce perchè le suonate si susseguivano le une alle altre con breve distanza.

Ora vi racconterò un episodio al quale ho assistito una notte in cui dormivo nel retrobottega.

Fra gli ospiti dello zio Tommaso, si trovava in cura da pochi giorni una sveglia di media grandezza e che io chiamerò «La colpevole» per il pandemonio che fece scatenare. Non vi descrivo tutti gli orologi dello zio: avrete modo di conoscerli perchè udirete la loro voce squillante. Dunque, l'ultima arrivata, la sveglia impertinente, cominciò a dare segni di ribellione e disse:

— Compagne grandi e piccine, antiche e moderne, io, comune sveglia, (perchè così tutti gli orologiai mi chiamano), sono stanca di ubbidire alla mano dell'uomo e voglio camminare e suonare a mio piacimento. Volete tutte seguire il mio esempio? Se siete della mia opinione fatemi udire il vostro suono.

E fu quel pandemonio che mi svegliò e mi fece assistere a quel che segue.

Tutti gli orologi suonarono meno uno, vecchio e piuttosto fracassato, che anzi ricordò a tutti il preciso dovere, supplicando di non seguire i consigli di quella bisbetica

sveglia. Non poté neppure finire le raccomandazioni perchè la sveglia aspramente rimbeccò:

— Taci, vecchio cassone parlato! Hai troppi anni sulle spalle! Sei così antiquato che, anche se tu volessi non potresti suonare a tuo pia-

non si era mai voluto fermare neppure un pochino e si sono incurvate e incrociate in modo che le ore e i minuti andavano di pari passo. Se avesse fatto come me sarebbe vissuto a lungo.

Un coro di approvazioni fatto a



cimento. Non sarò certamente io a tirare la cordicella per udire la tua sgradevole voce.

— Ha ragione la sveglia! disse un piccolo moderno orologio da polso. E' ora di ribellarsi. Io non sono mai andato d'accordo con altri orologi: cammino quando mi piace e faccio disperare la mia padroncina che mi chiama pazzo. Non mi offendo e ogni tanto mi fermo per riposare. Figuratevi che quest'estate sono andato in montagna ed ho conosciuto altri orologi meno belli di me. Sono diventato amico di tutti e ci siamo messi d'accordo di prenderci anche noi le ferie e così... fermata in massa. Dovevate sentire gli uomini sapientoni che dicevano: — è il cambiamento d'aria, la pressione maggiore... Senza pensare che anche noi avevamo bisogno di vacanze. C'era un orologio, vecchio come il nostro cassone parlato, che non ha aderito allo sciopero; ebbene, volete sapere com'è finito?

— Sì, sì, sì! disse in coro l'attento uditorio.

— Le sfere non hanno resistito,

suono di sveglie e di tic tac coronò il discorso del piccolo orologio.

— Ora — proseguì la sveglia comune — siamo d'accordo e ognuno sa ciò che deve fare. Fermatevi, suonate a vostro piacimento e vi divertirete molto. Io vi saluto; domani vengono a riprendermi perchè sono guarita, ma vedrete che presto ritornerò fra voi.

...

Non vi sto a descrivere ciò che successe nei giorni che seguirono. Gli orologi parevano impazziti, suonavano suonavano senza tregua e il mio povero zio credeva di sognare. Caricava una sveglia per le 15 e suonava alle 11; ne aggiustava una e si rompeva la corda ad un'altra. Dopo qualche giorno ritornò la sveglia bisbetica e subito s'informò dell'andamento. Fu un coro di protesta che l'accolse.

Il piccolo moderno orologio era stato punito perchè la padroncina l'aveva venduto ed ora giaceva in fondo ad un cassetto in attesa di essere disfatto. Altre sveglie avevano subito gravi operazioni e non

tutte erano ritornate vispe e sane come prima.

Un lussuoso cronometro ribelle era stato abbandonato dal proprietario per la sua poca precisione ed ora giaceva in un angolo della vetrina umiliato e impolverato e



occhieggiava i passanti perchè lo acquistassero anche a prezzo ridotto.

La sveglia comune ebbe la sua punizione: fu completamente disfatta e abbandonata per sempre. Prima di finire i suoi giorni udì un lento delicato suono che la fece sussultare; al vecchio orologio parlato e deriso era stata tirata da una piccola mano la cordicella ed al suono dolcissimo si era unito il riso squillante di un bimbo felice.

Mag



L'orologio salvadanaio "Marca Stella" perfetto! sicuro! italiano! adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Soc. An. Arturo Jungians Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1877



Corporate Heritage & Historical Archive



Non lo consideravano più un bambino: aveva nove anni, era ballila, faceva la quarta; e i regali che aveva avuto per il suo onomastico erano stati tutti di cose utili.

Ma la nonna, oltre al budino di cioccolata che ella aveva portato in tavola, dicendo: — In onore di Marco! — dopo pranzo aveva chiamato a sé il nipotino e mettendogli in mano un biglietto da dieci lire, gli aveva detto:

— Tieni, caro, fa l'uomo, spendile come ti pare e piace.

Abitavano nel centro della città; lì attorno erano i negozi più belli.

Uscì subito: egli aveva già in mente di comperarsi una penna stilografica col fermo, proprio di oro, no, ma di argento o almeno di un bel metallo lucente.

Si fermò dinanzi ad una vetrina. C'erano una decina di penne coricate sopra un letto di velluto. Quelle erano troppo belle. Ce ne erano delle altre nei loro astucci aperti: cinquanta lire, sessanta lire, quaranta lire.

Marco entrò: — Hanno penne stilografiche di minor prezzo di...

Il commesso distratto lo interruppe: — Non abbiamo che penne di marca.

Un'altra vetrina. Penne da sessanta lire, da quarantacinque lire; una da trenta, ma era brutta. Come costavano care!

All'improvviso l'attenzione del bambino fu richiamata da un gruppo di gente all'angolo di una via, radunata intorno ad un venditore ambulante, che dinanzi ad un carretto, si svaiciava nell'offrire la sua merce. A braccio alzato mostrava una penna stilografica.

— Osservino, signori, questa penna è elegante, solida, perfetta; richiamo l'attenzione del pubblico sulla perfezione del meccanismo...

Marco si era avvicinato, era penetrato tra la folla, era riuscito a toccare il carretto e ascoltava rapito il banditore.

10 Lire Di esperienza

— Non occorrono inchiostri costosi, né alcuna pompa per riempirla; basta immergerla in qualsiasi liquido e scrive in rosso, in verde, in azzurro, in violetto.

Marco pensò alle cartine geografiche: un bel voto per l'anno venturo era assicurato.

— Non è di marca straniera; è una penna che rappresenta l'ultima parola della industria e del commercio.

— Quanto costerà? — pensava Marco.

— Non macchia le dita, la si potrebbe usare portando i guanti bianchi...

— Ma il prezzo? — si chiedeva impaziente.

— Questo miracolo dell'industria non costa...

Marco tratteneva il respiro.

— ... non costa altro... altro che cinque lire! Cinque lire soltanto!

Marco, che nell'interno della tasca teneva fra le dita le dieci lire, le trasse alla luce e le offrì al venditore:

— Datemene una.

— I più grandi personaggi... — seguiva il venditore.

Marco non lo ascoltava più, era fuori dalla stretta della folla e toglieva dalla carta la penna.

Era un po' tozza, non aveva il fermo, ma non macchiava le dita e scriveva in tutti i colori. Aveva fatto bene a comperarla. E se la mise in tasca.

E con quelle altre cinque lire? Che cosa avrebbe comperato. Si era sentito dire che era ormai un uomo e che l'ora del giuoco era finita; ma a lui non piaceva rinunciare proprio del tutto al giuoco. Si poteva studiare una ora, due, e poi un po' di svago ci voleva.

Entrò risoluto in un negozio di giocattoli.

— Desiderate?

— Un giocattolo.

— Dite, ce ne sono tanti. Volete un cavallo? un gioco di birilli? una palla, una tromba, un carro armato, un elefante...?

Marco ebbe l'impressione che il commesso lo canzonasse. Si fece serio: — Vorrei un gioco da fare a tavolino.

— Un domino, una dama, un gioco di scacchi?

— No. Un gioco istruttivo.

— Eccone uno bellissimo. — E egli mise davanti una scatola di legno dove erano cubi, quadrati, tondi, con sovra dipinte le parti del mondo, fiori, animali, ponti, cattedrali, montagne e dei disegni a colori vivissimi.

— Quanto costerà? — chiese timidamente Marco.

— Novantacinque lire.

Marco allontanò la scatola con una involontaria spinta della mano.

— Questo è più conveniente. — E il commesso con affettata pazienza gli vede vedere una scatola piena di figurine geometriche di tanti colori, con le quali vi si potevano formare infiniti disegni.

— Questa costa poco.

— ?

— Trenta lire. Non vi piace? Prima di ottenere risposta il commesso aveva già richiusa la scatola e l'aveva rimessa al suo posto.

— Allora? — chiese poi al fanciullo con fare deciso.

Marco stava lì imbarazzato. Avrebbe voluto essere fuori dal negozio. E stava per uscire, quando il commesso l'ipnotizzò con un altro: — Allora?

Gli occhi di Marco si erano intanto posati sopra una barca.

— Desiderate una barca? fu pronto a domandare il giovanotto. Scomparve nel retrobottega e ritornò dopo un attimo con le braccia cariche.

Questo è un magnifico cutter; questa è una goletta che sta in acqua e prende vento come una nave vera; questo è un sottomarino; questa è una intera famiglia di mas.

Di tra le piccole e brune navi uscì una semplice barchetta di legno grezzo con una sola vela. Marco pensò che almeno quella doveva costare poco.

— Datemi quella. Quanto costa?

— Dieci lire.

Marco diventò rosso come se avesse detto una bugia. Il commesso ordinava sul banco le piccole navi come per farle passare in rivista al fanciullo; ma questi non le guardava. Girava intorno lo sguardo. Non osava più andar via senza comperar nulla. Possibile che non ci fosse un oggetto che costasse cinque lire soltanto?

Vide finalmente nella penombra un oggetto sferico a colori vivaci dal quale pendeva un cartellino: 5 lire.

— Datemi quello lì — disse Marco rianimato e lo indicò.

Il commesso staccò, incartò, consegnò. Mentre involgeva nella carta l'oggetto si accorse che non era una palla, ma non fiatò. Pagò ad uscì frettoloso.

Appena a casa si infilò nella sua camera. Aveva fretta di vedere come scriveva la penna.

Si riempiva facilmente, era vero, ma in quanto a scrivere! Tutto l'inchiostro sgocciolava. Altro che scrivere coi guanti bianchi! Marco si era sporcate le mani, il quaderno, la giacchettina.

— Entra la nonna.

— Vediamo la spesa che ha fatto il nostro ometto.

Entra la mamma.

— Che cosa hai comperato di bello, Marco.

Entra il fratellino.

— Mi fai vedere?

Marco è confuso, getta stizzito la penna sul tavolo: — Non scrive!

La nonna la ferma con la mano, che stava per cadere. — Ma quanto l'hai pagata?

— Cinque lire.

— E volevi che scrivesse?

— E poi? — dice la mamma che ha capito che c'è dell'altro. — Che cosa hai comperato?

— Su, coraggio! — dice sorridendo la nonna.

— Vediamo! Vediamo! — insiste il fratellino.

Marco si schermisce.

Il fratellino intanto ha trovato un involto dietro il comò.

— Ecco! Ecco! Una palla!

— Lascia stare! — grida Marco.

— E perché? Fa vedere — dice la nonna.

Appare un lampioncino cinese.

Marco vorrebbe strapparli di mano al fratellino. La mamma lo trattiene e lui si nasconde il viso con le mani.



La nonna lo consola; la mamma gli passa le mani sui capelli. Ma tutte e due ridono; e finisce per ridere anche Marco.

— Va, caro! — dice la nonna — Questa sera in terrazzo faremo la luminaria in tuo onore...

E poi la nonna si china su di lui e gli dice — Hai fatto una buonissima spesa, sai, Marco? Te lo assicuro: hai comperato dieci lire di esperienza.

Barberina Vescevi Goldoni

Una famiglia di topolini pensò di andare ad abitare in casa di una brava donna che aveva un magazzino pieno di ogni grazia di Dio.

Ben presto le nidiate si aggiunsero alle nidiate, e cresci oggi cresci domani, in breve tempo la povera donna vedeva tutte le sue provviste andare in fumo.

VN BALLE

Disperata si decise infine a comperare un bel gattone nero grosso e robusto, e lo rinchiuso nel suo magazzino lasciandolo tre giorni senza mangiare.

Certo — pensava la donna — con la fame che lo tormenta questo gatto diventerà feroce e in poco tempo mi libererà dai topi.

Infatti il gatto, abilissimo cacciatore, non si lasciava sfuggire nemmeno un topolino ed in poco tempo la numerosa famiglia di topi ebbe a lamentare vistosissime perdite.

La donna era contentissima ma non così la famiglia dei topi.

Visto che le loro gite notturne a quel magazzino che per tanto tempo era stato un luogo di delizie, erano diventate quanto mai pericolose i topi si riunirono in grande seduta e decisero di star nascosti nei loro buchi per due o tre giorni nella speranza che il gatto non vedendo più nessun topo pensasse di averli mangiati tutti e se ne andasse altrove in cerca di cibo da metter sotto i denti.

Così fecero.

Il gatto, sulle prime si meravigliò molto ma poi decise di giocare d'astuzia e si finse morto. Si buttò in un angolo del magazzino, stese le quattro zampe, chiuse gli occhi e se ne stette immobile come un sasso.

Figuratevi la grande allegria dei topi quando seppero da un compagno audace,



— Quanto costerà? — pensava Marco.



Corporate Heritage & Historical Archive

CARLETTO ESPLORA IL SOTTOSUOLO

Carletto era un ragazzino vivace, geniale e intraprendente; quindi non c'è da stupirsi se, al ritorno da un viaggio fatto coi genitori, in treno popolare, a Postumia, gli fermentasse in testa tutta una fantastica confusione di caverne, di spelonche, di antri infernali, da far invidia alla mente di Dante Alighieri: il quale, essendo entrato nell'interno della Terra da una parte, ed essendone uscito dall'altra, doveva certo intendersene, di sottosuolo!

Per vari giorni, dopo il ritorno dal viaggio, Carletto tormentò i suoi genitori per farsi raccontare le storie delle scoperte delle grotte carsiche; e non fece che pensare alle imprese degli arditi speleologi, muniti di torce e di lampade, esploratori delle tenebrose viscere del suolo, ove il cupo silenzio è rotto solamente dallo scroscio incessante di misteriosi torrenti sotterranei.

Dopo una settimana, le idee, a furia di fermentare, produssero un frutto che era magnifico, o almeno apparve tale al ragazzo. Egli corse a chiamare tre suoi compagni di gioco, Michelino, Piero e Giacomino, e spiegò loro

un ricco piano d'una vasta esplorazione speleologica, di cui egli, naturalmente, si proclamò capitano. I compagni, sulle prime, tentennarono, ma poi, trascinati dall'entusiasmo loquace e persuasivo di Carletto, aderirono impetuosamente alla sua idea.

Nei pressi della città vi era una casa decrepita e disabitata, in parte diroccata, nelle cui cantine si annidava, secondo quanto diceva Carletto, il più terribile mistero:



in mancanza di grotte naturali, essi, avrebbero spinto la loro esplorazione nelle viscere della vecchia bicoeca...

Il mattino convenuto, i quattro ragazzi partirono equipaggiati di tutto punto; Carletto, avendo saputo dal padre che gli speleologi si coprono il capo con elmetti di acciaio, per proteggerlo dagli urti e dai sassi che franano, si era issato fieramente in testa una vecchia pignatta, lucidata a nuovo, che gli dava un aspetto assai decorativo; Michelino impugnava un rotolo di corda, Piero reggeva una lunga torcia, e Giacomino, in mancanza d'altro, e tanto per avere qualcosa di nuovo anche lui, in-

toccò a Giacomino l'ingrato privilegio.

Con un po' di tremarella nelle gambe (ma no, era la febbre della scoperta, che diamine!) egli avanzò a tentoni, nella penombra, mentre il riflesso della torcia sembrava suscitare strani fantasmi sulle pareti umide e screpolate. Anche la torcia oscillava assai: la mano di Piero pareva tremare... come le gambe di Giacomino; e la luce era molto vaga ed incerta.

Se non ci fosse stato il denso fumo della torcia, che anneriva i loro volti, i quattro esploratori avrebbero mostrato un certo pallore. Carletto, alla retroguardia, sorvegliava le mosse dei compagni, e, forse forse, pensava già che la sua idea di fare l'esploratore non era poi così brillante come gli era parsa, in principio, quando, improvvisamente, Giacomino gettò un urlo, e fatto un fulmineo dietro-front, fuggì a gambe levate, balbettando che aveva sentito uno spettro alitargli sui capelli; gli

altri lo imitarono velocemente, abbandonando corda, pignatta, torcia e occhiali in balia degli spettri... o forse dei pipistrelli che, disturbati nel sonno, s'erano messi a volare.

Credete che Carletto considerasse fallita la sua spedizione? Macchè? Egli ne fece un ampio resoconto, infiorandolo di parole e di immagini da far spavento a un esploratore polare; e concluse dicendo che essi avevano tratto un enorme

giovamento da quella spedizione, allenandosi a mano a mano nelle fatiche sotterranee: tanto che, mentre ad entrare nella zona tenebrosa avevano consumato una mezz'ora, nel ritorno invece avevano impiegato solo due o tre minuti... evidentemente perchè, nel frattempo, s'erano impraticati e assuefatti alla vita di esploratori!

Giuseppe Loreta

DI TOPI FINITO MALE

andato cautamente a far una visita al regno del nemico che il gatto nero era morto, morto e ben morto da quella bestiacca che era, stecchito e freddo come ben si meritava e come tutti i topi avevano sempre in cuor loro ardentemente desiderato.

Tormentati dalla fame si precipitarono in massa sul luogo della cuccagna che aveva visto tante magnifiche scorpacciate di formaggio pecorino e di frutta fresca.

I nostri topi degnarono appena di uno sguardo la carcassa immobile del nemico ormai innocuo e si dettero a muovere le gnanasce che da tre giorni riposavano.

Finito il lauto pasto si misero a ballare dalla gioia, e a far salti e capriole intorno al gatto, e alcuni topi birichini arrivarono sino a tirargli la coda e le orecchie e montargli sulla pancia, tomba indegna di tanti miseri topolini.

Il gatto lasciava fare, si lasciava rotolare come una pietra ma non fiatava.

Due grossi topi che forse avevano bevuto un po' troppo decisero di dare un grande spettacolo, ballando una indavolata tarantella sulla pancia del loro mortale nemico.

Mentre il ballo era nel più bello, zaffete, due terribili zampe armate di unghie robuste afferrarono i ballerini che chiusero gli occhi raccomandando l'anima a Dio.

Gli altri topi per lo spavento rimasero di sasso e non pensarono a fuggire, allora



il gatto posate le sue due vittime a terra, si mise a menar zampate furibonde, di qua e di là, ed ogni zampata era una vittima certa.

Ah sì — diceva il gatto — volevate farla a me, volevate burlarvi di me, ma adesso ve la farò pagar cara.

E giù zampate a destra e a sinistra.

Fu così, che il mattino seguente la massaja trovò un vero cimitero di topi con nel mezzo il gatto nero, morto sul serio, questa volta, per una solennissima enorme indigestione.

Feli

forcava sul naso un bel paio d'occhiali, che gli davano un'aria autorevole di coscienzioso studioso del sottosuolo.

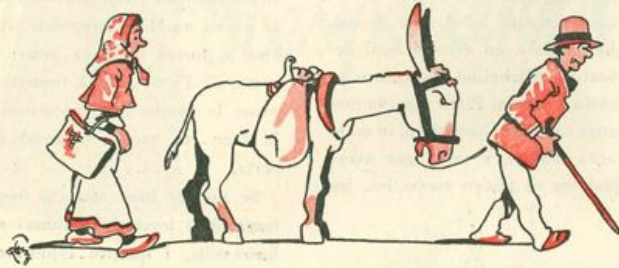
E la grande impresa cominciò! Giunti sul posto, Piero accese la torcia, e il quartetto si calò nella cantina. Ma qui sorse un grave problema: chi sarebbe andato avanti, in testa al gruppo? Nessuno voleva assumersi quel compito... Carletto, come capitano, fu invitato a far da guida, ma egli, dopo aver contemplato l'oscurità della cantina, affermò solennemente che il capo doveva vigilare le mosse degli altri, stando dietro a loro. Finalmente, dopo lunga e vivace discussione, si decise di tirare a sorte: e



Corporate Heritage & Historical Archive

“Il ciuco ribelle,,

In un paese lontano lontano, viveva un asino, un bel ciuco dal mantello grigio e bianco, che accompagnava placidamente ogni mattina il suo padrone al merca-



... accompagnava placidamente ogni mattina il padrone al mercato...

to, portando bisacce di grano e di orzo.

Al mercato gli accadeva di ascoltare tutti i discorsi del padrone coi mercanti. Ma un giorno in cui aveva sentito il suo padrone ragionare di politica, tornò a casa colla testaccia che gli ronzava.

Per tutta la giornata non toccò il fieno, rimase muto e quieto senza neppure tagliare di quando in quando, come era solito fare.

Cosa mai gli frullava pel capo?

Gli era venuto in mente niente meno che di diventare re degli asini! Sissignori: re degli asini!

E rimugina e rimugina, questa idea si era ingigantita. L'avvenire



È giunta l'ora della riscossa...

gli era diventato grandioso e smagliante.

— Fratelli asini! Il giorno della giustizia è giunto! Non più porterete carichi di orzo e di grano al

mercato! Non più vi piegherete sotto pesi iniqui! Non più vi sottoporrete a ingiuste percosse! Quando sarò vostro re, voi potrete mangiare fieno ed avena in ab-

bondanza e gli uomini dovranno divenire i vostri servitori!

Il progetto era piuttosto azzardato. Ma la testa dell'asino era ormai così calda che nessuno avrebbe potuto farla più ragionare.



... ma l'asino pronto gli appioppò due poderosi calci...

Ve ne il mattino. E venne il padrone colle due bisacce di grano ed orzo, per portarle, come al solito, al mercato. Ma l'asino con una scrollata mandò le bisacce per terra. Il padrone, meravigliato per la novità, le raccolse e tornò a porrgliele sul dorso. Ad una nuova scrollata dell'asino, ecco i sacchi nuovamente a terra. Furibondo il padrone afferrò il bastone, ma l'asino pronto gli appioppò due poderosi calci e, rotta la corda che lo legava alla mangiatoia, trotto diritto verso il mercato, mandando ragli formidabili.

Al mercato trovò tutti gli altri asini pacifici e mansueti.

— Fratelli Asini! A raccolta! Ih, oh, il giogo della fatica e delle percosse è finito! E' giunta l'ora della riscossa, gli uomini saranno

i nostri servitori, ed io sarò il vostro re.

E per avvalorare il suo discorso, si diede a menare a destra e a sinistra calci a più non posso, credendo d'essere seguito da tutti gli altri asini.

Ma gli altri asini allungarono un po' le orecchie, poi scossero tutti insieme le teste, in segno di disapprovazione.

I mercanti, dato di piglio ai bastoni, si diedero a menar sul ciuco ribelle bôte di santa ragione.

Giunse il padrone rosso e trafelato e, come vide il suo asino protagonista della battaglia, si fece largo tra i mercanti e, col bastone che portava seco, gli menò un colpo solo sul dorso, ma così forte che il bastone si spezzò in due.

Gli asini del paese non rimasero troppo meravigliati quando, la domenica, videro il banditore venire al mercato con un tamburo nuovo di zecca, di pelle grigia.

— Troppe idee storte aveva per la testa il ciuco grigio! Voleva che gli asini comandassero agli uomini! Vedete ora, come è finito il suo sogno? In un bel tamburone!

Testo e illustrazioni di Sergio Burzi



Perché si dice così?



“Aver la coda di paglia,,

«Se la censura metterà le forbici nello scritto, avvertitemene subito, acciò abbia tempo di rattopparlo: ma avvisate il Censore d'andare fino in fondo prima di risolversi a tagliare, perché non credo di avere offeso in nulla il suo padrone serenissimo, seppure il padrone serenissimo, avendo la coda di paglia, non ha anco il sospetto che ogni minimo tocco possa accennare a lui».

In questi termini scriveva Giuseppe Giusti, alludendo alla paura maledetta che aveva il Granduca di Toscana, di vedersi nei versi di lui deriso e scorbacchiato, paura cagionata dalla coscienza di meritarselo.

Così d'un uomo che ha fatto del male e sta in sospetto d'essere smascherato a ogni momento, e con gran cura da tutti si guarda, si dice che costui «a la coda di paglia» ed ha paura che essa pigli fuoco.



“Stare a stecchetto”,

Questo modo di dire deriva dall'analogia che à la sorte di certi poveri uomini che stentano la vita con quella degli uccelletti di nido i quali s'imbeccano, ponendo il bocconcino in punta a uno stecchetto, per meglio introdurlo in gola.

Quindi le frasi «stare a stecchetto», «Tenere a stecchetto» e «Vivere a stecchetto» sono conosciutissime da quanti hanno da lottare con la vita, conoscendo qualche volta anche la fame.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TRENTO AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA **BOLZANO**

Via R. Belenzani N. 14 - Tel. 1781

Via Museo, 47 (palazzo I. N. A.) - Tel. 1038

MEDICINA PREVENTIVA

Funziona in BOLZANO nel palazzo dell'I. N. A. - Via Rosmini, 20 - Telefono 1665 il

CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA DELL'I. N. A.

presso il quale tutti gli assicurati dell'I. N. A. al corrente con i pagamenti, potranno ottenere le seguenti prestazioni gratuite:

1. Visite mediche periodiche. 2. Prelevazione di sangue per esami: *Azotemia, Glicemia, Uricemia, Reazione di Kahn, Reazione di Meinicke*. 3. Esame chimico e microscopico delle urine. 4. Esame dell'espettorato. 5. Misurazione della pressione arteriosa. 6. Radiografia e Radioscopia. 7. Controllo del peso e dell'altezza. 8. Visite consultive per l'idoneità coloniale. 9. Consultorio d'igiene per consigli e norme igieniche individuali concernenti il regime alimentare, il lavoro, l'abitazione, il vestiario ecc. Informazioni circa le provvidenze sanitarie a favore degli assicurati.

Funziona in TRENTO - Via R. Belenzani N. 14 - Telefono 1781 tutti i lunedì del mese il

SOTTOCENTRO SANITARIO con apparecchio Raggi

in ROVERETO - Corso Rosmini N. 10 - Telefono 1066 il 3° lunedì del mese,

in BRESSANONE - Via Roma N. 5 tutti i sabato dalle 10 alle 12 il

CONSULTORIO GRATUITO PER GLI ASSICURATI

Di prossima istituzione Consultori Gratuiti a MERANO - BRUNICO

Nel Vostro interesse chiedete informazioni alle Agenzie Generali dell'I. N. A. e delle ASSICURAZIONI D'ITALIA (Soc. collegata all'I. N. A. per l'esercizio dei rami incendio, R. C. VT. infortuni, furti, grandine ecc.).

Agenzia Generale per la Venezia Tridentina: TRENTO - Via R. Belenzani, 14 - Telefono 1781
BOLZANO - Via Museo, 47 (palazzo I. N. A.) - Telefono 1038 - Agenzie locali in tutti i comuni

● Anche gli assicurati con polizze collegate al PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5% ed al PRESTITO REDIMIBILE 5% beneficiano dell'Assistenza Sanitaria ●

BANCA DI TRENTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 5.000.000

SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

CORSO REGINA MARGHERITA N. 1 - TELEFONO N. 1091

IMPIANTO MODERNO DI CASSETTE DI SICUREZZA IN CAMERA CORAZZATA

Filiali: ROVERETO (telefono 1905) - RIVA (telefono 24) - BORGO (telefono 10) - CAVALESE (telefono 9) - CLES (telefono 26) - EGNA (telefono 13) - PERGINE (telefono 8036 rete Trento) - TIONE (telefono 15).

Riceve depositi a risparmio e in conto corrente - Accorda prestiti cambiari e sconta effetti commerciali - Emette gratuitamente e immediatamente assegni circolari - Assume titoli a custodia e in amministrazione - Fa servizio di mazzettisti (pagamento imposte) - Esegue tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Gen. per la VENEZIA TRIDENTINA

Agente generale: GIOVANNI SERAFINI

TRENTO - Via Belenzani n. 14 - Telefono 1781

BOLZANO - Via Museo n. 47 - Telefono 1038



POLIZZE GARANTITE
DALLO STATO
PARTECIPAZIONE
AGLI UTILI

RISERVE OLTRE 4 MILIARDI



IL PIÙ POTENTE D'EUROPA



Le Assicurazioni d'Italia

Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni
- Responsabilità civile verso terzi
Trasporti - Aviazione - Polizze
cauzionamento - Trittici doganali



Praevidentia

S. A. di Assicurazioni
Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Corporate Heritage
& Historical Archive

LE MONELLERE

DI CODAROSA



Alla scuola delle stelle
se ne vedon delle belle:

vi son docili stelline,
vi son pur le sbarazzine.



La cometa Codarosa
è piuttosto capricciosa:

qua e là folleggia attorno
spensierata, tutto il giorno.



Va Saturno, professore,
esponendo con calore

e con grande maestria
la celeste zoologia.



La cometa, da monella,
pensa ad una gherminella,

per schermire (oh nero cuore!)
il vegliardo professore.



Or Saturno la lezione
sta svolgendo sul „Leone”,

quando vede, sul più bello,
involarsi il proprio anello!



Codarosa nel giardino
fugge a fare rimpialtino,

e per cerchio ecco l'anello
che le serve ora a pennello.



Con disdegno il professore
urla e strilla in gran furore,

si che verso la sua scuola
ogni stella corre e vola.



E la rea di tale intrigo
alla fine va in castigo;

e Saturno la lezione
ricomincia con passione.